

proverava la stessa cosa ai tedeschi, suoi connazionali.

Dunque, vede l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che c'è molto da fare per promuovere l'agricoltura e l'industria; e, d'altra parte, che c'è molto da fare, per proteggere equamente e sufficientemente l'una e l'altra.

Bisogna che questa industria nostra si senta aiutata; bisogna proteggere le industrie nascenti, come si protegge la pianticella, appena nata, dal vento e dal freddo. Allora soltanto potrete sperare, fra cinque, fra otto, fra dieci anni, di avere industrie abbastanza solide, abbastanza forti, da sfidare qualunque concorrenza.

L'onorevole Crispi, l'altro ieri, mi diceva: ci sono industrie che in Italia possono attecchire bene, perchè si connettono con l'agricoltura; ma ci sono altre industrie che non hanno il materiale primo in paese; e queste a che gioverebbe proteggerle, poichè non hanno in paese gli elementi necessari al loro sviluppo?

Io vorrei ricordare all'onorevole presidente del Consiglio l'esempio della Svizzera, un esempio che ammaestra assai. La Svizzera non ha carbone; e il carbone che fa venire dalla Germania, le costa di più del carbone che entra dai nostri porti, da Genova, da Venezia, ai punti dove la industria nostra è più sviluppata. Dunque, la Svizzera non ha carbone. Non ha ferro; e noi ne abbiamo in parte. E il nostro onorevole collega Rubini vi può dire se l'industria del ferro abbia un avvenire, o meno, in Italia.

Rubini. Chiedo di parlare.

Colombo. Eppure, è in Svizzera che son nati gli Eschev Wyss, i Rieter, i Sulzer e tutti i grandi meccanici che vonnero in Italia a farci una vivissima concorrenza.

La Svizzera non ha carbone nè ferro; eppure la Svizzera ha una industria fiorenti di cotone.

Nel 1887 in Italia per ogni chilogrammo di cotone in balle importato, avevamo un consumo di un chilogrammo e tre quarti di filati; per cui bisognava importare questi tre quarti di chilogrammo consumato in eccesso. In Svizzera, invece, nello stesso anno per sette chilogrammi di cotone in balle, due erano consumati in paese (press'a poco come da noi) e cinque si esportavano sotto forma di filati.

La Svizzera non ha produzione di seta, eppure aveva nel 1887 240 opifici di tessitura con 27,000 operai.

La Svizzera non ha tradizioni artistiche come

noi; eppure nel 1887 esportava per 96 milioni in cotone ricamati e stampati.

Si potrà dire che la Svizzera ha l'acqua; ma ne abbiamo anche noi, e molta; ed ora, con la trasmissione elettrica della forza, l'acqua diventa una forza a disposizione di tutti anche a grande distanza.

Quando si discusse il rinnovamento del trattato coll'Austria-Ungheria, oratori molto competenti, che la Camera è solita ad ascoltare con grande deferenza e simpatia, hanno espresso anche essi questo concetto: che bisogna studiare la questione, in attesa della scadenza del 1892.

Ora io mi lusingo che il Governo, convinto anch'esso della opportunità di questo studio e confortato dal voto di questi miei eminenti colleghi, vorrà accettare la mia mozione ed accingersi agli studi dai quali può dipendere l'avvenire industriale del nostro paese! (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dirò poche parole in risposta alla parte del discorso dell'onorevole Colombo, nella quale egli ha ampiamente parlato dei doveri del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Faccio subito osservare all'onorevole Colombo che in Italia la condizione della industria non è disperata come egli crede, non c'è quel nulla che l'onorevole Colombo ha voluto esporre oggi alla Camera, che pure delle condizioni della nostra agricoltura, dell'insegnamento agrario e dell'insegnamento industriale nel nostro paese qualche cosa sa. Inoltre parmi, onorevole Colombo, che il portare a questo *nullismo* le condizioni delle industrie del proprio paese ed il divulgare da un seggio di deputato, che in Italia nulle sono le istituzioni industriali, commerciali ed agrarie non sia una cosa rispondente alla realtà e che non possa che arrecare pregiudizio al credito del nostro paese.

Stazioni agrarie, onorevole Colombo, ne abbiamo parecchie in Italia e qualche altra ne fonderemo se i mezzi del bilancio ce lo permettessero. Le nostre stazioni agrarie lavorano proficuamente, e promettono molto per l'avvenire, l'opera loro arreca un utile sensibile nei paesi dove si trovano ed in quelli ai quali possono estendere la loro influenza. Abbiamo molte scuole di arti e mestieri, frequentate da circa 30,000 giovani.